Consiglio provinciale in seduta solenne – Centenario della Campana dei Caduti "Maria Dolens" – Rovereto, 21 ottobre 2025

Intervento di Michela Calzà

Saluto il Reggente della Fondazione Campana dei Caduti, la Sindaca e il Consiglio comunale di Rovereto, il Presidente del Consiglio provinciale, le colleghe e i colleghi consiglieri, il Presidente del Forum trentino per la pace e i diritti umani.

Oggi ci ritroviamo qui, ai piedi di Maria Dolens, per celebrare i suoi cento anni.
Una campana fusa con il bronzo dei cannoni, nata per trasformare strumenti di guerra in voce di fraternità. Ogni suo rintocco ci ricorda che la pace non è solo l'assenza di conflitto, ma **una condizione di libertà, di giustizia e di rispetto reciproco**, che va costruita ogni giorno.

Ma cosa significa davvero **costruire la pace e rappresentare il significato imperituro di Maria Dolens**?
Significa riconoscere la dignità dell'altro, imparare dal dolore della storia, accettare la diversità come ricchezza. Significa saper trasformare le ferite in dialogo e gli errori in responsabilità condivisa.

Nel contesto mondiale di guerre ne contiamo ancora: Ucraina, Palestina e almeno altri cinquanta conflitti nel mondo. E i primi cinquant'anni del secolo scorso furono segnati da due guerre mondiali. L'Europa ha imparato tutto questo a caro prezzo.
La Seconda guerra mondiale si concluse il **7 maggio 1945**, lasciando dietro di sé **cinquanta milioni di morti**, di cui tre quarti civili, e intere nazioni in ginocchio.
Ma come costruire la pace in quella devastazione? In quegli anni del dopoguerra nacque l'idea di ricostruire non solo le città, ma anche le coscienze: curare le ferite fisiche e morali delle persone e **superare gli antichi rancori** con una nuova forma di cooperazione e in concomitanza l'idea di Europa e di Europa dei popoli.

È in quel contesto che figure come **Altiero Spinelli**, con il *Manifesto di Ventotene* — "per un'Europa libera e unita" — e **Jean Monnet**, che già nel 1943 ad Algeri affermava che *"non ci sarà mai pace in Europa se gli Stati si ricostruiranno su una base di sovranità nazionale"*, posero le fondamenta di un sogno europeo.
Un sogno che divenne progetto politico con il **discorso di Robert Schuman** del 9 maggio 1950: l'idea che l'Europa dovesse unire le proprie economie e, in prospettiva, i propri destini politici.

Ma se l'opera delle neonate istituzioni democratiche, dei protagonisti politici fu decisiva, **altrettanto essenziale fu il contributo di tutto il "sistema democratico" ovvero dei sindaci, delle sindache, delle comunità locali**, di cittadini e cittadine che iniziarono a costruire la pace "dal basso".
Dopo il 1945 nacque il **movimento dei gemellaggi**, sostenuto dal Consiglio dei Comuni d'Europa, per legare città di Paesi che fino a pochi anni prima si erano combattute.
Nel **1951**, questo movimento divenne una delle priorità europee: un'alleanza simbolica e

concreta, fondata sulla conoscenza reciproca, sull'amicizia e sul rispetto.
Negli anni Cinquanta e Sessanta si moltiplicarono i gemellaggi, diventando **una rete di pace viva e popolare**, fatta di studenti, famiglie, e via via di sportivi, associazioni, persone che scoprivano di poter dialogare nonostante le lingue e le culture diverse.

In quegli stessi anni del dopoguerra veniva formalizzata la Regione Trentino Alto Adige e nasceva **la nostra Autonomia speciale**, sotto l'egida delle Nazioni Unite, come risposta alle tensioni etniche e alle divisioni culturali di un territorio complesso per assolvere la necessità e volontà di autogoverno.
Autonomia che ha saputo trasformare una potenziale fonte di conflitto in un modello di **coesistenza pacifica e cooperazione tra popoli**. Autonomia che ha saputo dotarsi anche del **Forum trentino per la pace e i diritti umani**, luogo permanente di dialogo e partecipazione civile.

Il nostro Statuto richiama la Costituzione Italiana. Nella **Costituzione italiana**, vive l'articolo 11, che dichiara: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali."*
Sono parole che ci uniscono e ci impegnano come comunità e come istituzioni anche ad azioni conseguenti e coerenti.

La nostra Autonomia ha saputo esprimere concretamente questi valori attraverso **la cooperazione, il volontariato, i gemellaggi, l'Euregio**.

Rovereto, dunque Città della Pace, ma anche città gemellata con **Forchheim, Kufstein, Dolni Dobrouč, Zabrze e Bento Gonçalves**, che ha fatto della memoria e del dialogo la propria identità. Penso ai legami di amicizia che legano la città a queste altre città, che testimoniano quanto la pace non sia un concetto astratto, ma un'esperienza vissuta tra persone che scelgono di conoscersi, di aprirsi e di camminare insieme.

Costruire la pace, oggi, significa anche difendere gli strumenti del diritto, il diritto all'istruzione, la giustizia sociale, la dignità del lavoro, l'uguaglianza delle opportunità, la tutela dell'ambiente.
Significa riconoscere che **non ci può essere pace senza giustizia, né pace senza solidarietà. E nemmeno senza cultura della pace.**
E che la nostra Autonomia, quando è esercitata con responsabilità, resta il più forte strumento di pace che possediamo.

I cento rintocchi di Maria Dolens ci ricordano, nei **tre milioni di rintocchi** avvenuti sino ad oggi e nei rintocchi che seguiranno, **che la pace non è silenzio ma voce viva della coscienza**, come testimoniato dalla foltissima partecipazione ai cortei in piazza per il cessate il fuoco a Gaza, e che il nostro compito — come donne e uomini delle istituzioni — è quello di farla risuonare in ogni gesto in favore della giustizia, della libertà e del rispetto.

Grazie.